



il caso

Non sono stati prodotti in loco, non riportano il Vangelo, le grotte non erano nel deserto... Un saggio scrive la vera storia del ritrovamento dei rotoli del Mar Morto

DI ROBERTO BERETTA

Qumran: tutto sbagliato, tutto da rifare? L'esclamazione bartaliana viene alla mente non appena chiusa l'ultima pagina dell'avvincente *Qumran. Le rovine della luna* (Edb, pp. 224, euro 21), testo che fin dal sottotitolo mette la pulce nell'orecchio: «Il monastero e gli esseni: una certezza o un'ipotesi?». Un libro in cui il giovane – ma accreditato: insegna esegesi a Vienna e Innsbruck – Simone Paganini smonta a suon di prove e documenti praticamente tutto ciò che sapevamo (o credevamo di sapere...) sulla scoperta archeologica più sensazionale del Novecento, soprattutto per quanto riguarda la storia del cristianesimo. E – proprio perché si tratta di un testo divulgativo, che forse per la prima volta in Italia rende disponibili al grande pubblico i risultati della ricerca scientifica più recente sul celebre sito – le sorprese sono davvero molte. Tentiamone un catalogo quanto mai essenziale.

A Qumran non abitavano gli esseni

Incredibile, no? Finora pensavamo che la località a nord-ovest del Mar Morto, nei cui dintorni – a partire dal 1946 – prima i beduini e poi gli archeologi hanno scoperto 11 grotte più o meno stipate di antichi manoscritti, fosse un monastero abitato appunto dagli esseni: setta rigorista ebraica che praticava celibato, assoluta purezza rituale, nonviolenza, comunione dei beni e povertà. Non è così: scavi recenti (i primi infatti, dal punto di vista scientifico, sono da dimenticare...) hanno appurato che l'insediamento aveva piuttosto caratteri dapprima di avamposto militare, quindi di centro per la fabbricazione di vasi per uso sacerdotale, ma anche di produzione agricola e commercio, persino con un certo lusso (vedi le molte monete rinvenute) incompatibile con gli usi esseni.

Qumran non era nel deserto

Un caposaldo della teoria essena consiste nel fatto che (più o meno a partire dal 130 a. C.) la setta – alla quale talvolta è stato accennato Giovanni Battista – si era rifugiata nel deserto in polemica con la corrotta classe sacerdotale di Gerusalemme, in una sorta di eremitaggio esclusivamente maschile di preghiera e copiatura dei testi sacri; e questo fino al 68 d.C., allorché i romani distrussero il sito, provocando (per nostra fortuna) l'abbandono delle grotte con i manoscritti. Ma ormai è dimostrato che Qumran era tutt'altro che solitario, anzi stava all'interno di un traffico reticolo di strade e – pur essendo un centro di meno di 100 abitanti – conserva un cimitero di oltre mille tombe; le quali peraltro conservano cadaveri non solo maschili, ma pure di donne e bambini.

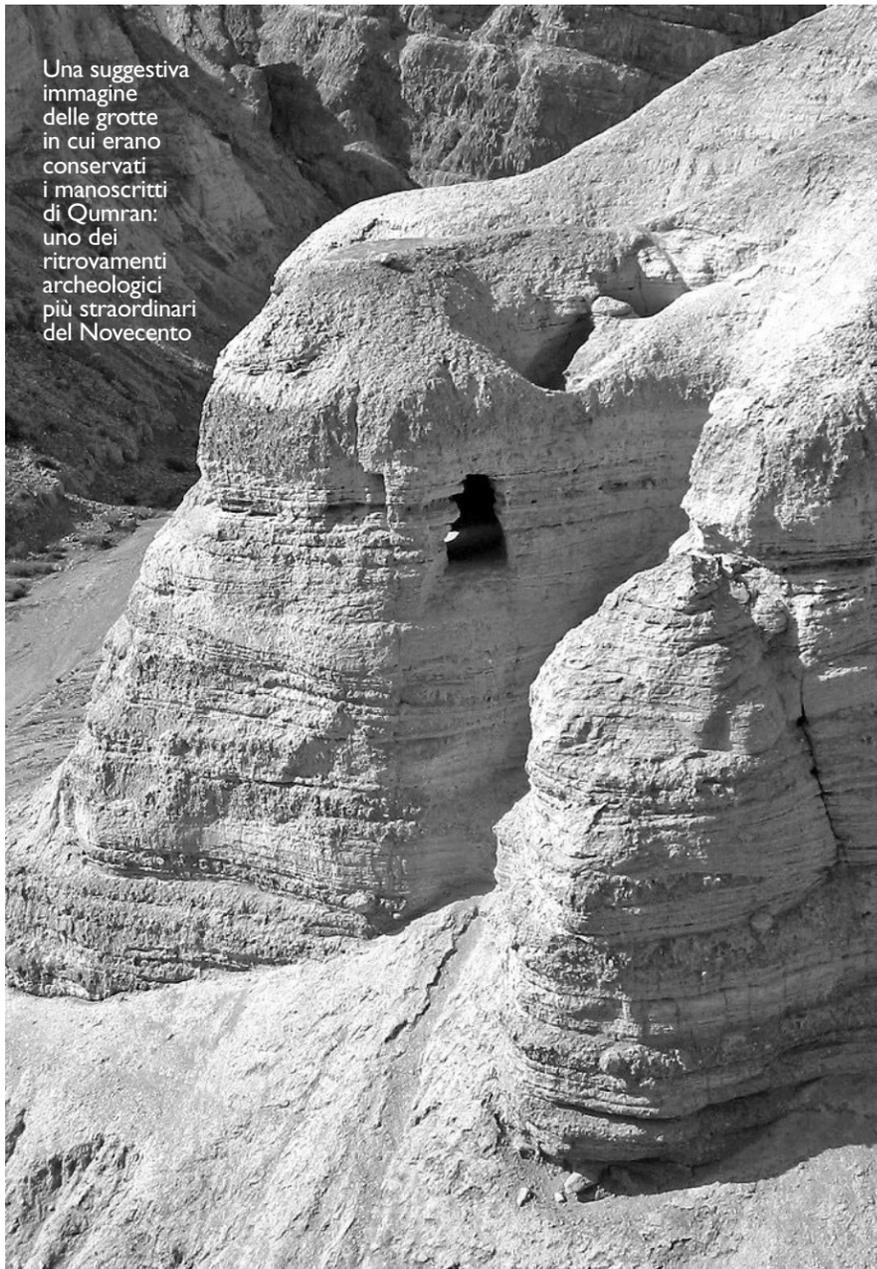
I papiri non sono stati scritti a Qumran

Un po' strano, in un monastero dove si copiavano intensamente libri, trovare soltanto tre calamai in pietra e nemmeno un pezzettino minimo di pergamena... Eppure è successo a Qumran, nonostante vi si siano conservate discrete quantità di altri antichi materiali organici. Finora si pensava che gli oltre mille rotoli del Mar Morto (660 sono quelli i cui frammenti permettono un'identificazione) fossero una sorta di libreria segreta degli esseni, che avevano trascritto e sigillato in vasi i loro scritti sacri per conservarli dalla distruzione; e invece non solo i manoscritti appaiono quasi tutti copiati da mani diverse (uno scrivano per ogni libro??), ma il loro contenuto riflette tendenze culturali e teologiche diverse e persino contrastanti: come se provenissero da una biblioteca molto aggiornata (per esempio quella del Tempio di Gerusalemme), trasferita in fretta per salvarla dalla distruzione.

Ma gli esseni, poi, sono esistiti davvero?

La cosa curiosa è che, nei manoscritti di Qumran, la parola «esseno»... non esiste proprio! Anzi, per la verità non sappiamo neppure quale fosse il termine ebraico per defi-

Qumran: quanti errori su quei papiri



Una suggestiva immagine delle grotte in cui erano conservati i manoscritti di Qumran: uno dei ritrovamenti archeologici più straordinari del Novecento

nire la setta, visto che le uniche notizie su di essa giunte fino a noi dipendono da Giuseppe Flavio, dunque dal latino e dal greco. E c'è persino una seria studiosa israeliana secondo la quale gli esseni non sono mai esistiti, in quanto sarebbe impensabile che nel giudaismo del tempo di Cristo 4000 persone potessero impunemente negare – con la loro castità – il primo precetto biblico: «Crescete e moltiplicatevi».

A Qumran non c'è il testo del Vangelo...

Il giovane esegeta Paganini: la tesi più probabile è che quei testi siano la biblioteca del Tempio di Gerusalemme



Simone Paganini

Per i cattolici il frammento qumranico più importante è il famoso 7Q5, nel quale alcuni studiosi hanno identificato un versetto del Vangelo di Marco: fatto di importanza capitale per retrodatare la composizione dei Vangeli, avvicinandola quindi alla morte di Cristo. Secondo Paganini però si tratta di una tesi insostenibile: sulle 20 lettere del frammento, solo 7 sono ricostruibili con sicurezza e sulle 1127 combinazioni possibili appena il 2% potrebbe avere relazione con Marco. Conclusione: «Sicuramente non ci troviamo davanti a un testo cristiano», ma probabilmente a una genealogia greca. Tuttavia i rotoli del Mar Morto, composti quasi tutti prima della nascita di Gesù, restano importantissimi per il cristianesimo in

quanto consentono di ricostruire il clima culturale e religioso in cui visse il Nazareno.

...ma nemmeno il complotto del Vaticano

Negli anni Novanta, basandosi sui numerosi «pasticci» combinati dalle équipes di studiosi che da un quarantennio avevano il monopolio sui rotoli di Qumran, si diffusero vari bestseller d'impostazione «complotto» a sfondo anti-cattolico. La tesi fondamentale era: i manoscritti del Mar Morto non vengono pubblicati perché rivelano una verità «alternativa» su Cristo e dunque il Vaticano li sta boicottando. Ma la teoria è inconsistente poiché – spiega Paganini – «il Vaticano non ebbe mai in nessun momento a che vedere con l'opera di pubblicazione dei manoscritti», che dal 1967 dipende dal governo israeliano. Eppure l'ipotesi «alla Dan Brown» resiste nella pubblicistica.

Ma la storia dei ritrovamenti di Qumran è costellata da numerosi altri imprevisti incredibili, marchiani errori umani, ritardi ingiustificabili, esose contrattazioni economiche (di numerosi frammenti non si conosce nemmeno l'esistenza perché sono finiti illegalmente in mani private), conflitti personali e guerre vere e proprie tra nazioni... Molti misteri sui rotoli sono dunque destinati a rimanere tali, in quanto i dati che avrebbero potuto fornirci risposte sono irrimediabilmente perduti. Oggi comunque l'ipotesi più accreditata è quella che a Qumran abitassero alcune famiglie sacerdotali ebraiche, dedite alla fabbricazione di ceramica rituale «pura», e che proprio costoro avessero aiutato altri sacerdoti provenienti da Gerusalemme a nascondere la biblioteca del Tempio nelle grotte dei dintorni, fornendo loro anche le giare adatte per contenere i rotoli. Sarà così? «L'analisi dei manoscritti del Mar Morto – ammette Paganini – è appena agli inizi». E dunque...

l'esperto

È vero: gli esseni sono soltanto un'ipotesi

DI CORRADO MARTONE*

Sui testi di Qumran non esistono verità rivelate né verità ufficiali. Esiste una ricerca incessante che, da ormai più di mezzo secolo, tenta di offrire risposte più o meno plausibili ai molti problemi tuttora irrisolti che questi testi ci pongono di fronte. Come è naturale accaduta nella discussione scientifica, alcune ipotesi sono condivisibili, altre meno. Qualche esempio può dare un'idea della vivacità del dibattito. La tesi secondo cui il sito di Qumran sarebbe una fortezza ha almeno una ventina d'anni, viene periodicamente presentata come rivoluzionaria ed è stata più volte confutata, non foss'altro per l'esiguo spessore di parte delle mura del complesso; secondo altri, invece, all'estremo opposto di un rude avamposto militare, il sito di Qumran sarebbe stato un centro di produzione e lavorazione di profumi. Anche questa ipotesi, pur non essendo basata su alcuna prova archeologica né letteraria, o forse proprio per questo motivo, ha avuto gran risonanza nei media. Ancora: anche se è indubbio che la letteratura di Qumran ha un'importanza fondamentale per una migliore comprensione del primo cristianesimo, nessuno oggi afferma seriamente che testi cristiani – o testi che citano personaggi del Nuovo Testamento – siano



Corrado Martone

presenti a Qumran. È tuttavia ciclicamente necessario ribadire che il frammento 7Q5 non è un frammento, tanto meno il più antico frammento del Nuovo Testamento. La questione dell'origine essena dei testi di Qumran è sintomatica di un impianto metodologico abbastanza curioso. Si indica una tesi come tesi dominante, che soffocherebbe, per motivi più o meno confessabili,

tutte le altre. A questo punto si propongono tesi alternative che si ergono a paladine della verità nascosta e conculcata. In realtà la cosiddetta «ipotesi essena» ha pacificamente convissuto con innumerevoli altre ipotesi fin dagli inizi della ricerca qumranica e non ha mai preteso di porsi come soluzione ufficiale; è interessante notare, ad esempio, che uno dei critici più radicali dell'ipotesi di un'origine dei testi di Qumran all'interno del tempio di Gerusalemme, non è un fautore dell'ipotesi essena. Del resto, il fatto che alcune fonti antiche tacciano sugli esseni non ha particolare peso metodologico: è già abbastanza problematico occuparsi di ciò che le fonti dicono, per tenere conto anche delle infinite possibilità di ciò che le fonti non dicono. È necessario d'altronde tornare sull'inconsistenza di una serie di ipotesi complottistiche (ri)nate agli inizi degli anni Novanta che speculavano in maniera capziosa sugli innegabili ritardi nella pubblicazione dei testi. Il successo di Dan Brown e dei suoi epigoni (anche televisivi) ci insegna che è sempre bene stare in guardia, anche con l'ausilio di lavori come questo di Simone Paganini. Un libro che si spera invogli il lettore ad avvicinarsi personalmente a quella che per gli studi biblici è la più importante scoperta archeologica del secolo scorso e che mantiene ancora (quasi) intatto il suo mistero e il suo fascino.

*storico dell'ebraismo, Università di Torino